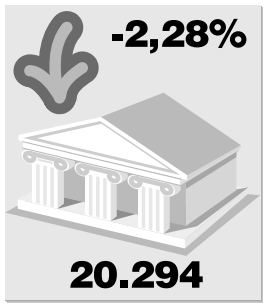
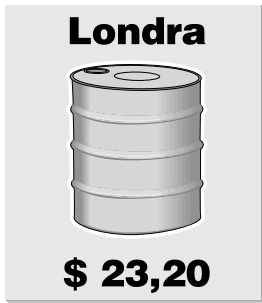


mibtel



petrolio



euro/dollaro



FABBISOGNO SOTTO CONTROLLO

ROMA E' sotto controllo il fabbisogno pubblico nel 2001. Nei primi nove mesi dell'annp è stato pari a 57.500 miliardi contro i 46.581 dello stesso periodo dell'anno scorso. A settembre, precisa una nota del ministero dell'Economia, il fabbisogno del settore statale è stato di 16.400 miliardi circa, in calo rispetto ai 17.125 del settembre 2000.

Il fabbisogno del settore statale a fine anno «sarà in linea se non migliore di quello dell'anno scorso». Così autorevoli fonti di via XX Settembre commentano gli ultimi dati sul disavanzo che a settembre hanno mostrato una leggera limatura (-725 miliardi rispetto allo stesso mese del 2000), a fronte di un valore d'assieme nei primi nove mesi salito a 57.500 miliardi (46.581 miliardi nel periodo gennaio set-

tembre 2000).

«L'andamento di settembre è stato migliore rispetto allo scorso anno - spiegano le stesse fonti - perchè abbiamo migliorato il disavanzo di 600 miliardi. Tra l'altro, le accise per un migliaio di miliardi che dovevamo prendere questo mese le prenderemo a fine anno. Da giugno a settembre i dati sono sempre andati migliorando, fino ad avvicinarsi a quelli dello scorso anno».

« Probabilmente - concludono al Tesoro - a fine anno avremo un fabbisogno dello stesso livello dello scorso anno (49.200 miliardi) o addirittura inferiore. Abbiamo ancora due mesi negativi davanti, ottobre e novembre, ma a dicembre recupereremo».

economia *e* lavoro

-92

La rivincita dei vecchi Bot

Forte aumento della domanda, calano i rendimenti. La Borsa cede ancora

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre in Piazza Affari torna il segno negativo dopo la settimana record appena trascorsa, resta fortissima la corsa ai Bot. Nell'asta straordinaria di ieri la domanda ha superato di cinque volte l'offerta, a dimostrazione che i titoli di Stato mantengono un appeal invidiabile nei tempi di «Orso» per la verità più paventato che reale. Si tratta del massimo di domande di sottoscrizione dall'agosto del '98, eccezion fatta per il collocamento dei micro-Bot mensili, che nel novembre del 2000 riscossero una richiesta oltre sei volte superiore all'offerta. Insomma, resta alta la febbre da Bot, anche se qualche operatore già prevede un andamento in declino, visto il ridursi progressivo dei rendimenti.

La cronaca del risparmio della giornata di ieri registra uno stop del mercato azionario italiano, che dopo la frana seguita all'attacco alle Torri Gemelle, era riuscito a recuperare il 20% in 5 giorni a suon di rialzi successivi, limando le perdite del post-attentato a circa 7 punti e mezzo. Ieri, però, quel recupero si è fermato in tutta Europa, dove le piazze hanno registrato un andamento pesante per l'intera giornata, aggravato da un'apertura in negativo di Wall Street. Milano non ha fatto eccezione, spinta al ribasso dall'indecisione degli operatori in attesa delle decisioni della Fed attese per oggi. E non solo. Anche dai rialzi di chi ha pensato di «intascare» subito quel recupero «miracoloso». Così il Mibtel ha chiuso a -2,28%, peggio il Numtel (listino dei tecnologici) che ha lasciato sul tappeto il 3,21%.

Una giornata così ha registrato il boom dei Bot, tipico titolo rifugio per chi teme la volatilità esasperata dal clima di guerra. «Ma attenzione, oggi (ieri, ndr) non si può parlare di bot people - dichiara Davide Isabella, trader di Caboto (gruppo Intesa Bci) - Si tratta infatti di un'asta straordinaria, fuori dalle date classiche di emissioni o scadenze

Tassi Usa, atteso oggi un nuovo taglio

NEW YORK La Federal Reserve taglierà ancora i tassi. Non c'è alcun dubbio tra gli analisti sull'esito dell'incontro odierno del Federal Open Market Committee. L'unica incertezza riguarda l'entità del ribasso e il linguaggio che verrà utilizzato nel comunicato, ma secondo la stragrande maggioranza degli analisti la Fed taglierà di 1/2 punto i 'fed funds' portandoli a quota 2,5% e confermerà di essere pronta a nuove manovre per cercare di stimolare un'economia che rimane in uno stato di profonda sofferenza. Si tratterebbe del nono taglio dall'inizio dell'anno e il settimo di 1/2 punto percentuale. A gennaio i tassi erano a quota 6,5%, ora rischiano

di scendere sotto il 3% per la prima volta dal 1963. Se poi seguirà nei prossimi mesi un nuovo taglio dello 0,25%, come sembrano indicare i contratti sui fed funds, i tassi scenderebbero a una soglia che non viene toccata da ben quarant'anni. Alan Greenspan del resto non ha fatto mistero nei giorni scorsi di essere ben deciso a fare tutto quanto in suo potere per cercare di rimettere in moto un'economia che è vicina alla stagnazione. Sei giorni dopo l'attacco, alla ripresa delle contrattazioni di Wall Street dopo la più lunga sospensione dalla Guerra Mondiale, la Fed ha tagliato nuovamente i tassi di mezzo punto percentuale.

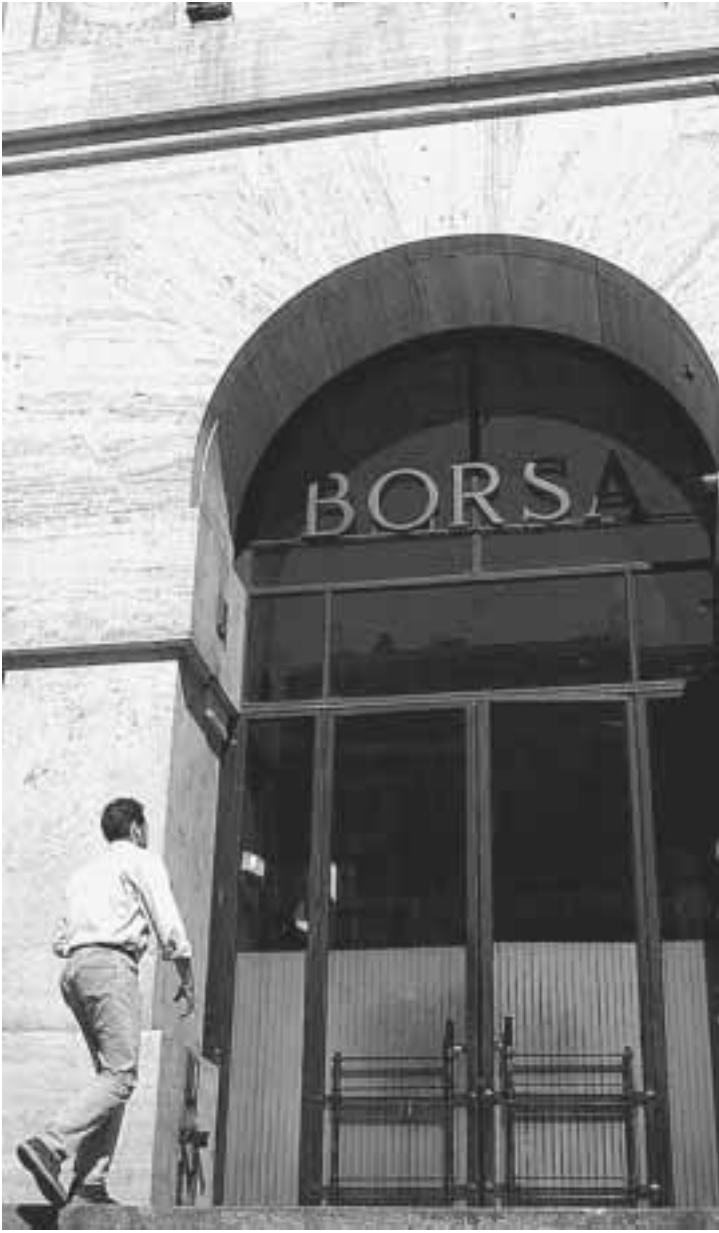
dei titoli di Stato (metà o fine mese), cui partecipano per lo più investitori istituzionali. La richiesta dei privati in questo caso è ridotta. Tant'è che nonostante la forte domanda, i rendimenti si sono attestati sui livelli di mercato». Fatto sta che a fronte di un'offerta pari a un miliardo di euro, gli investitori ne hanno messi sul piatto 5 miliardi. I tassi sono risultati ancora in calo, attestandosi attorno al 3 e mezzo per cento.

Se ieri hanno comprato fondi e investitori istituzionali, le famiglie hanno fatto salire la domanda di Bot per tutto settembre. «Nell'ultimo mese le richieste sono state molto accentuate - continua Isabella - Ma già si vedono i primi segnali di un calo, dovuto essenzialmente al calo dei rendimenti». Insomma, dopo una corsa intensa e repentina verso l'obbligazionario, si profila un riaggiustamento dei portafogli e forse un ritorno a quell'azionario che certo fa paura, ma resta pur sempre più «generoso» in fatto di rendimenti.

Nel recinto di Borsa il clima pe-

sante si è sentito fin dall'inizio. La seduta è iniziata male per la debolezza delle telecomunicazioni e dei bancari, ed è progressivamente peggiorata nella mattinata. Piazza Affari non si è fatta influenzare neppure dal dato, migliore del previsto, dell'indice Napm Usa per settembre, cioè il barometro dell'attività industriale statunitense. Differente, invece, l'andamento del Nuovo Mercato, che ha aperto in positivo perdendo poi terreno e andando a chiudere in calo del 3,27%.

Giornata di vendite anche per la scuderia Tronchetti Provera con Tim che ha perso il 2,23% e Telecom che ha ceduto l'1,12%, entrambe hanno fatto meglio della holding Olivetti che è scesa del 4,62% tornando pericolosamente vicina a quota un euro. Scivolone di Alitalia (-9,56), che la settimana scorsa aveva infilato quattro rialzi consecutivi sull'onda di voci di vendita di quote della compagnia a gruppi privati. Oltre alle Tlc ed alle avioilinee, va male anche il comparto energia, con Eni che cede il 3,81%, Saipem il 3,52, Italgas il 4 e mezzo, mentre



L'ingresso della Borsa di Milano

Enel lima le perdite di mezzo punto.

La paura di un calo della domanda di greggio manda giù la Borsa di Londra (-2,4%), dove Bp chiude a -6% e la rivale Shell a -4,5%. Effetti «di guerra» anche sul settore aeronautico, con British Airways

che perde il 4,3% e Rolls Royce il 5,6%. Stessi temi - in negativo - a Parigi, dove il gruppo aerospaziale Eads perde il 7,6% sotto l'effetto di Swissair, la compagnia svizzera che è rimasta sospesa alla Borsa di Zurigo in attesa del piano di salvataggio messo a punto dai vertici.

Legge regalo per gli esportatori Capitali all'estero, ecco la ricetta Tremonti per aiutare i furbi

ROMA Per gli esportatori di capitali arriva l'occasione d'oro per farli rientrare. Grazie ai regali offerti dal ministro Tremonti. L'Agenzia delle Entrate ha infatti approvato il modello di dichiarazione e il codice tributo per i versamenti. Dalla sanatoria il governo di aspetta introiti nel 2002 per circa 1.800 miliardi.

I contribuenti interessati potranno regolarizzare la loro posizione pagando il 2,5% di quanto faranno emergere oppure comprando speciali titoli decennali per un ammontare pari al 12% di quanto vorranno regolarizzare. Chi si mette in regola preclude ogni possibilità di accertamento da parte del fisco, ma restano salve le norme sull'antriclaggio. Vediamo comunque i principali chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate. Attraverso questo discusso provvedimento, è consentito far rientrare in Italia denaro e attività di natura finanziaria (il cosiddetto «rimpatrio»), oppure continuare a mantenere le proprie attività all'estero («regolarizzazione»), corrispondendo una somma pari al 2,5% delle attività rimpatriate o regolarizzate oppure sottoscrivendo speciali titoli di Stato per un importo pari al 12% delle attività.

Il modello per la dichiarazione è reperibile nel sito Internet dell'Agenzia, mentre il codice tributo da utilizzare per il versamento delle somme dovute per il rimpatrio o la regolarizzazione.

Da questa sanatoria l'esecutivo punta a incassare 1800 miliardi nel 2002

GLI INTERESSATI: I destinatari del provvedimento sono: le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e associazioni equiparate ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi.

COSA SI PUÒ SANARE: L'oggetto del provvedimento cambia a seconda che l'emersione venga realizzata attraverso il rimpatrio o con la regolarizzazione. Le disposizioni relative al rimpatrio si riferiscono alle somme di denaro e alle altre attività finanziarie - come le azioni, quotate e non quotate; le quote di società ancorché non rappresentate da titoli; i titoli obbligazionari; i certificati di massa; le quote di partecipazione ad organismi di investimento collettivo, indipendentemente dalla residenza del soggetto emittente - detenute all'estero, in qualsiasi Paese europeo ed extraeuropeo, al 27 settembre 2001 (data di entrata in vigore del decreto-legge), per le quali viene disposto dal contribuente il trasferimento in Italia.

L'emersione è ammessa anche nel caso in cui le attività siano intestate a società fiduciarie o siano possedute dal contribuente per interposta persona. La regolarizzazione pur riguardare non soltanto il denaro e le attività finanziarie, ma anche investimenti di diversa natura, nonché altre attività - come gli immobili, le quote di diritti reali, le multiproprietà, gli oggetti preziosi, le opere d'arte - detenute all'estero, in qualsiasi Paese europeo ed extraeuropeo, alla data del 27 settembre 2001. Il provvedimento lascia ampia discrezionalità circa l'utilizzo dei due strumenti: ad esempio il contribuente può decidere di far rientrare anche soltanto una parte del capitale e regolarizzare la parte rimanente.

Le Confederazioni sindacali minacciano lo sciopero: non ci sono i fondi per i rinnovi dei contratti. Prime agitazioni dei Cobas della scuola alla fine di ottobre

Mobilitazione dei dipendenti pubblici contro il governo

Felicia Masocco

ROMA Tre milioni di dipendenti pubblici, scuola compresa, si mobilitano e minacciano lo sciopero se la legge Finanziaria non verrà corretta. L'ultimatum è stato lanciato ieri da Cgil, Cisl e Uil dopo una lunga riunione di vertice tra confederazioni e categorie che si è concluso con la bocciatura del pacchetto di interventi che la manovra economica prevede (o non prevede) per l'intero comparto della pubblica amministrazione.

Una lettera è partita all'indirizzo di Palazzo Chigi con la richiesta di un incontro urgente. I sindacati non vogliono solo chiarimenti, ma risposte positive ai temi posti: a cominciare dalle risorse per il rinnovo dei contratti.

«Non c'è la copertura del recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale per il biennio 2000-2001 - spiega il leader di Cgil-Fp, Lainer Armuzzi -. Si tratta del 2% di aumento delle retribuzioni, pari a 66mila lire medie mensili. In Finanziaria non c'è una lira. Per il 2002-2003, inoltre l'inflazione viene fissata rispettivamente all'1,7 e all'1,3% ed assolutamente insufficiente. In tutto mancano circa 4 mila miliardi», continua Armuzzi che ricorda come il governo si sia rimangiato anche una previsione del Dpef («che come è noto non fu concertato») laddove si era impegnato a distribuire alla pubblica amministrazione una quota del Pil.

Mancano le risorse, in compenso si taglia con il machete. «Non è pensabile che la pubblica amministrazione sia considerata solo



Una manifestazione dei cobas della scuola

una fonte di risparmio», osserva il segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani. Ma tant'è. La manovra blocca le assunzioni, decurta i finanziamenti ai ministeri, «esterna» servizi, privatizza gli enti. E prevede norme come quella che impedisce la sostituzione del dipendente pubblico prima sia trascorso il 30esimo giorno di malattia. «Cosa succede se si tratta di un insegnante? - si chiede Armuzzi -. È evidente che a rimetterci saranno i ragazzi. Ugualmente se si tratta di un'infermiere addepresso alla rianimazione, o un'operatrice in un asilo nido o in una scuola materna...». Singole, concrete, ricadute che messe insieme portano i sindacati a dire, come fa il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, che «così invece di rendere più produttiva l'amministrazione pubblica la si fa diventare meno

efficiente».

Se il punto di caduta è questo, il passo successivo non può non essere un ricorso sempre più massiccio al privato. Spiega Armuzzi: «Nel governo si scontrano due anime, una liberista che punta a smantellare e a privatizzare; una centralista che invece vuole tornare indietro sulla contrattualizzazione e sulla delegificazione delle norme e regolare tutto con la legge, con una pericolosa deriva centralistica. Il risultato è che si depotenzia il contratto nazionale, che viene messo sotto tutela impedendogli di svolgere la sua funzione di governo del potere di acquisto delle retribuzioni. Allo stesso tempo si colpiscono i servizi costruendo le condizioni per una loro chiusura e successiva privatizzazione». «Hanno trovato una mediazione sulla distruzione della

pubblica amministrazione - conclude il sindacalista -, tutto questo sarà pagato dai cittadini perché la qualità dei servizi peggiorerà».

È l'aspetto su cui si sofferma anche Giampaolo Patta, segretario confederale della Cgil: «La Finanziaria destruttura il sistema pubblico con grave danno per i cittadini - accusa Patta -. Quanto alla scuola ci sono interventi che toccano l'organizzazione e l'orario di lavoro che rischiano di essere pesanti per i dipendenti e soprattutto per i cittadini».

Cgil, Cisl e Uil torneranno a fare il punto mercoledì prossimo e valuteranno le iniziative di lotta necessarie. I Cobas e gli Unicobas della scuola le hanno già decise: i primi sciopereranno il 27 ottobre con manifestazione nazionale a Roma; gli Unicobas si fermeranno il 19 ottobre.